PAOLO SQUILLACIOTI

La spartenza. Leonardo Sciascia e l'emigrazione

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana
Atti delle sessioni parallele del XXVII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Palermo, 12-14 settembre 2024
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca
Roma, Adi editore, 2026

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

PAOLO SQUILLACIOTI

La spartenza. Leonardo Sciascia e l'emigrazione[*]

Le ondate migratorie verso le Americhe e i paesi europei industrializzati e quelli interni verso il Nord d'Italia furono temi letterari costanti per Leonardo Sciascia e oggetto delle riflessioni affidate a interventi saggistici e interviste. Il presente contributo vuole ripercorrere le pagine dello scrittore siciliano, concentrandosi in particolare sulla produzione dispersa, in cui è possibile reperire pezzi poco noti e di particolare interesse. Una chiusa filologica spiega le ragioni della scelta del titolo.

Nel 1980 Leonardo Sciascia propose un breve testo come premessa a un libro fotografico dedicato alle grandi emigrazioni oltreoceaniche dove riassunse con chiarezza la sua posizione nei confronti di un fenomeno che fu costantemente sotto il suo sguardo:

> L'America, la Merica – come era negli anni della mia infanzia, e cioè il parlare dell'America, il ricordarla, il racconto delle strazianti separazioni, degli atroci viaggi, dei sacrifici di coloro che ci stavano e di coloro che in paese restavano, del lavoro senza respiro che offriva ("si lavora, si lavora e poi si muore": questa la definizione che dava dell'America un mio parente che ne era fuggito dopo tre mesi), del maledetto denaro che vi si guadagnava, della solitudine di cui i più soffrivano e dello smemorarsi – del paese, della famiglia – in cui alcuni cadevano: l'America di allora, l'idea che dell'America avevano i siciliani fin oltre gli Anni Venti, la ritrovo in due racconti di Maria Messina, e più lontana e come decantata, in quel racconto di Mario Soldati che s'intitola *Il duca di Solimena.*[1]

I due racconti di Maria Messina, scrittrice palermitana nata nel 1887, sono *La Mèrica* e *Nonna Lidda*,[2] e la loro inclusione nel volume segna il primo momento di riscoperta della scrittrice verista: l'anno successivo Sciascia promuoverà la ristampa di una silloge di tre racconti nella collana «La memoria» di Sellerio,[3] poi del romanzo del 1921 *La casa nel vicolo.*[4] Una testimonianza senza dubbio rilevante quella di Messina, ma del tutto insufficiente a colmare la sostanziale assenza di una letteratura sull'emigrazione: «è strano», aggiunse lo scrittore, «che di un dramma tanto immane, specialmente straripante nelle regioni meridionali, in piena stagione realistica, e specialmente nel meridione la letteratura italiana abbia dato così scarse e scarne rappresentazioni».[5]

A mo' di prova, Sciascia porta il caso di Verga e la maniera in cui nel IX capitolo dei *Malavoglia* viene liquidata la voglia di partire del giovane 'Ntoni: un capriccio, se non un peccato, di chi ambisce ai soldi facili e non teme di far soffrire la madre. Una sorta di «cantonata storica» quella di Verga, come la definì Dominique Fernandez,[6] e molti dopo di lui l'hanno ripetuto,[7] che liquida

---

[*] Ringrazio Teresa Fiore per gli studi che ha prodotto, per i racconti che mi ha fatto, per l'intelligente lettura di queste pagine.

[1] L. SCIASCIA, *...per terre lontane assai*, in AA.VV., *Partono i bastimenti*, a cura di P. Cresci e L. Guidobaldi, Milano, Mondadori, 1980, 7. Il racconto di Soldati, oltre che nel volume prefato da Sciascia, era stato incluso nella silloge del 1935 *America primo amore*, e si legge ora in M. Soldati, *America e altri amori. Diari e scritti di viaggio*, a cura e con un saggio introduttivo di B. Falcetto, Milano, Mondadori, 2011 («I Meridiani»).

[2] I due racconti di Messina si leggono rispettivamente in AA.VV., *Partono i bastimenti...*, 42-46 e 60-62, e nel volume M. MESSINA, *Piccoli gorghi*, Palermo, Sellerio, 1981, 99-114 e 125-133 («La memoria», 395).

[3] M. MESSINA, *Casa paterna*, con una nota di L. Sciascia, Palermo, Sellerio, 1981 («La memoria», 30).

[4] M. MESSINA, *La casa nel vicolo*, Palermo, Sellerio, 1982 («La memoria», 51)

[5] SCIASCIA, *...per terre lontane assai...*, 7.

[6] D. FERNANDEZ, *Mère Méditerranée*, Paris, Grasset, 1965; tradotto in italiano nel 1967 da Mondadori per i «Quaderni della Medusa» (n. 73), fu prontamente recensito da Sciascia: *Madre (mare) mediterranea*, «L'Ora», 4-5 luglio 1967, II del supplemento culturale.

[7] Per esempio, P. CRUPI, *Letteratura ed emigrazione*, Reggio Calabria, Casa del libro, 1979, 51-71.

moralisticamente la questione nel momento in cui il fenomeno migratorio dalla Sicilia assumeva dimensioni ragguardevoli.

Alla tesi dello scarso interesse per il tema migratorio da parte dei letterati italiani Sciascia teneva molto: l'aveva utilizzata nel 1975, col corredo di un'ampia citazione dell'«ironica osservazione» di Fernandez, nella prefazione a *Tutti dicono Germania Germania*, una raccolta di storie di emigrazione in terra tedesca 'ricreate' dal poeta Stefano Vilardo, arrivando ad affermare che «Non c'è nella letteratura italiana un solo libro che rappresenti la condizione degli emigranti per come è stata, per come è».[8]

Di una scarsa attrazione da parte degli scrittori per la «drammatica vicenda che è stata l'emigrazione, e che puntualmente si ripete ad ogni generazione da più di un secolo», Sciascia parlò ancora nel 1983, nella prefazione alla traduzione italiana di *Mount Allegro* di Jerre Mangione[9], un godibile esempio di letteratura dell'emigrazione (Mangione era nato negli USA nel 1909 da genitori siciliani) da cui aveva già tratto un brano quasi vent'anni prima per l'antologia *Narratori di Sicilia*, allestita insieme con Salvatore Guglielmino.[10]

La diagnosi sciasciana trova piena conferma negli studi degli specialisti: Sebastiano Martelli, in avvio del saggio dedicato all'immagine letteraria dell'emigrazione nella ponderosa *Storia dell'emigrazione italiana* curata per Donzelli da Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, osserva come nonostante una

> produzione letteraria sommersa, magmatica – soprattutto tra l'ultimo ventennio dell'Ottocento e il primo quindicennio del Novecento – segnata da una contaminazione di generi e modelli di scrittura [...] non si può non confermare che vi è una complessiva carenza di *sguardo* e di *ascolto* della letteratura di fronte a un fenomeno sociale di così vaste dimensioni, da rapportare certamente a quella *separatezza* che con la sua lunga durata ha costituito una sorta di Dna della nostra letteratura anche nei periodi di maggiore accostamento alla realtà del paese: "da noi – ha scritto Leonardo Sciascia – anche nel realismo si è poco realisti".[11]

Una frase icastica quella di Sciascia, che Martelli ricava proprio dalla nota da cui sono partito.[12]

Alla produzione sommersa cui allude Martelli aveva dedicato un intero libro Emilio Franzina, sottolineando come essa compensi il disinteresse della «cultura "alta"», e anzi la «strumentalizzazione e [la] rimozione degli emigranti».[13] E si potrebbe andare avanti; ma quel che conta è che con i suoi scritti Sciascia aggiunge un tassello ad un'autorappresentazione di sé come chi ha colmato dei vuoti letterari o rettificato dei *clichés*: di uno scrittore che

a) verifica come il tema della mafia sia stato trattato in modo insufficiente o addirittura apologetico dagli scrittori siciliani e scrive *Il giorno della civetta* e *A ciascuno il suo*;

---

[8] L. SCIASCIA, *Introduzione* a S. VILARDO, *Tutti dicono Germania Germania*, Milano, Garzanti, 1975, 5-7. Il volume è stato ristampato nella «Memoria» di Sellerio nel 2007 (n. 318), con la medesima *Nota* di Sciascia (9-12) e una *Postfazione* di Aldo Gerbino (139-145).

[9] L. SCIASCIA, *Prefazione* a J. MANGIONE, *Mont'Allegro. Una comunità siciliana in America*, Milano, Franco Angeli, 1983, 7-9: 8.

[10] AA.VV., *Narratori di Sicilia*, antologia a cura di L. Sciascia e S. Guglielmino, Milano, Mursia, 1967, 401-412; il brano è omesso nella seconda edizione curata dal solo Guglielmino nel 1991 per la stessa casa editrice.

[11] S. MARTELLI, *Dal vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana*, in P. Bevilacqua-A. De Clementi-E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, 433-487: 433. Martelli aveva dedicato al tema «letteratura ed emigrazione» un'ampia sezione (105-274) della sua raccolta di saggi *Letteratura contaminata. Storie parole immagini tra Ottocento e Novecento*, Salerno, Pietro Laveglia, 1994.

[12] Alla lettera: «Anche nel realismo, da noi, si è poco realisti» (SCIASCIA, *...per terre lontane assai...*, 7).

[13] E. FRANZINA, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1996, 6.

b) constata che, salvo alcune eccezioni, tra le quali annovera il *Pasticciaccio* di Gadda (che Sciascia lesse nella versione pubblicata su «Letteratura» nel 1946),[14] la tradizione del giallo italiano è ormai asfittica e inaugura, sempre con *Il giorno della civetta*, una sua versione del romanzo poliziesco, che scardina le regole del genere e le declina in senso politico, pirandelliano, iperletterario, metafisico, con finali poco rassicuranti se non inquietanti;

c) appura che il fenomeno migratorio, della cui ampiezza e rilevanza, al pari del fenomeno mafioso, aveva una vivida percezione diretta, non aveva ricevuto un'adeguata trattazione letteraria e a metà degli anni Cinquanta scrive il racconto *La zia d'America* (pensato come un romanzo breve destinato ai «Gettoni» di Vittorini, poi rivelatosi troppo breve), infarcendo di allusioni e microracconti legati al tema migratorio *Le parrocchie di Regalpetra*, su cui tornerò più avanti.

L'attenzione di Sciascia per le migrazioni e per le conseguenze prodotte dal fenomeno non è sfuggita agli studiosi: segnalo in particolare la densa appendice sciasciana in un recente volume di Giuseppe Traina,[15] e un intervento di Benedetta Mannino, centrato sui due racconti più noti dedicati al tema, *La zia d'America* e *Il lungo viaggio*.[16] Così noti che basterà ricordare che il primo si dipana sullo sfondo della seconda guerra mondiale, della Liberazione e del Dopoguerra in Sicilia con accenti ironici, concentrandosi sulle difficili interazioni familiari fra i parenti emigrati anni prima negli Stati Uniti e quelli che erano rimasti;[17] e che il secondo è la storia di una truffa ai danni di un gruppo di contadini siciliani che, dopo undici giorni di navigazione a poca distanza dalla costa, sbarcano nuovamente sull'isola e non in America come era stato fatto loro credere.[18]

L'attenzione più costante e approfondita alle realizzazioni letterarie del fenomeno migratorio si deve a Teresa Fiore, studiosa siciliana che insegna a Montclaire State University nel New Jersey, che ha dedicato pagine molto acute ai testi sinora menzionati, oltre che al racconto del 1965 *L'esame*, dove si narra della selezione di giovani lavoratrici per fabbriche svizzere e dei tentativi di un giovane di impedire la partenza della ragazza amata,[19] e a un romanzo oggi non molto frequentato come *Candido ovvero Un sogno fatto in Sicilia*; in questa riscrittura del *Candide* di Voltaire, il tema migratorio è presente ma è declinato per lo più nei termini di una fuga intellettuale: la vicenda parte dalla Sicilia bombardata dagli alleati prima dello sbarco del 10 luglio 1943 e si conclude a Parigi negli anni della stesura del

[14] Auspica che Gadda «abbia ancora voglia e tempo di completare» il romanzo nel saggio *Letteratura del «giallo»*, «Letteratura», I (1953), 3, 65-67: 67 (ora in L. SCIASCIA, *Il metodo di Maigret e altri scritti sul giallo*, a cura di P. Squillacioti, Milano, Adelphi, 2018, 13-18: 18). Sul rapporto con lo scrittore lombardo si veda D. SCARPA, *«Quia imperfectum». Sciascia-Gadda, uno scambio e un'impronta*, «Todomodo», X (2020), 295-331.

[15] G. TRAINA, *«Da paesi di mala sorte e mala storia». Esilio, erranza e potere nel Mediterraneo di Vincenzo Consolo (e di Sciascia)*, Milano-Udine, Mimesis, 2023, 103-116.

[16] B. MANNINO, *La rappresentazione letteraria della tematica migratoria in Sciascia*, in A. Ippolito, F. De Michele (a cura di), *"Vorrei cogliere questa terra / dentro l'immobile occhio del bue". Leonardo Sciascia, lo sguardo di un intellettuale 'scomodo'*, Atti del Convegno internazionale per il 100° anniversario della nascita di Leonardo Sciascia (Potsdam, 4 novembre 2021), Berlin, Frank & Timme, 2023, 117-131.

[17] Apparso in «Libera Stampa», 3 dicembre 1957, 3-4, è stato poi incluso in L. SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, Torino, Einaudi, 1958, 9-70; si legge ora in Id., *Opere*, a cura di P. Squillacioti, vol. I (*Narrativa - Teatro - Poesia*), Milano, Adelphi, 2012, 39-90.

[18] Pubblicato su «l'Unità» del 21 ottobre 1962, 3, è confluito in L. SCIASCIA, *Racconti siciliani*, Urbino, Istituto Statale d'Arte per la decorazione e la illustrazione del libro, 1966, 53-61, e in altre sedi, per essere poi incluso in *Il mare colore del vino*, Torino, Einaudi, 1973, 19-26; si legge ora in *Opere*... vol. I, 720-725 (per la storia editoriale completa si veda ivi, 1866).

[19] Apparso in due puntate col titolo *Il ratto delle sabine* sul periodico agrigentino «Sabatosera», I (1965), 1, 3 (ma forse precedentemente in altra sede), è raccolto col titolo vulgato in SCIASCIA, *Racconti siciliani*..., 41-52, e in *Il mare colore del vino*..., 58-67; si legge ora in *Opere*..., vol. I, 751-758.

romanzo.[20] Suo è il merito di aver detto tutto l'essenziale sulla produzione letteraria di Sciascia centrata sul tema migratorio, collocandola in un più ampio discorso sull'identità, e allargando lo sguardo al contributo del cinema.[21] Fiore utilizza inoltre esaustivamente le informazioni incluse nel libro-intervista *La Sicilia come metafora*, raccolto da Marcelle Padovani nel 1979 e pubblicato in italiano da Mondadori e in francese da Stock.[22]

Per parte mia posso integrare il regesto con altre riflessioni reperibili in articoli di giornali o comunque nella produzione saggistica dispersa, ampia e ancora non del tutto valorizzata.[23] Un gruppo di testi che mostra come l'attenzione di Sciascia sia costante e abbracci oltre che l'emigrazione transoceanica, che s'impone per dimensioni e impatto sulla realtà a lui vicina, anche l'emigrazione interna e quella verso altri Paesi europei. Ad alcuni degli interventi ho già fatto cenno, evidenziando il modo in cui Sciascia imputava alla cultura italiana le distrazioni sul tema migratorio. Altrove l'obiettivo polemico si allarga in senso politico.

Nella primavera del 1966 Sciascia tenne una conferenza al Circolo della Cultura di Locarno. Ne sintetizzò poi il contenuto in una pagina inviata allo scrittore ticinese Plinio Martini e pubblicata lo stesso anno nell'«Almanacco della Pro Vallemaggia»;[24] per fortuna l'intervento si può leggere in sedi meno peregrine[25] (la dispersione in sedi poco frequentate è una delle cause dell'ancora incompleto inventario della produzione sciasciana), e posso citarne l'attacco:

> L'emigrazione è il problema più doloroso delle regioni meridionali d'Italia, e della Sicilia in particolare, anche per il fatto che per la classe dirigente italiana non è un problema, ma anzi un modo per risolvere determinati problemi sociali, economici e di bilancio. Atteggiamento non nuovo, e addirittura storico, della nostra classe dirigente: considerato che di essa sono parte forse preponderante gli uomini politici meridionali lo si può senz'altro definire cinico, e di compiaciuto cinismo.[26]

Segue il riconoscimento di una contraddizione di cui a fare le spese sono le classi subalterne, allora prevalentemente dedite all'agricoltura:

> Al livello del piccolo borghese meridionale, del piccolo proprietario terriero abituato a vivere del reddito fondiario, questo cinismo si rovescia curiosamente: viene affermata la necessità che le

[20] L. SCIASCIA, *Candido ovvero un sogno fatto in Sicilia*, Torino, Einaudi, 1977; si legge ora in *Opere*..., vol. I, 937-1049.

[21] T. FIORE, *Lunghi viaggi verso "Lamerica" a casa: straniamento e identità nelle storie di migrazione italiana*, «Annali d'italianistica», 24 (2006), 87-106 (in un fascicolo dedicato a *Negotiating Italian Identity*); T. FIORE, *Andata e ritorni. Storie di emigrazione nella letteratura tra Ottocento e Novecento (Capuana, Messina, Pirandello, Sciascia, Camilleri)*, «NEOS. Rivista di storia dell'emigrazione siciliana», II (2008), 1, 265-275; T. FIORE, *La Sicilia come metafora dell'emigrazione negli scritti di Leonardo Sciascia*, in A. Motta (a cura di), *Leonardo Sciascia vent'anni dopo*, «Il Giannone», VII (2009), 13-14, 49-68.

[22] L. SCIASCIA, *La Sicilia come metafora*, a cura di M. Padovani, Milano, Mondadori, 1979; L. SCIASCIA, *La Sicile comme métaphore. Conversation en italien avec Marcelle Padovani*. Traduction et adaptation de M. Padovani, Paris, Stock, 1979; seconda edizione con una *Préface* datata «décembre 1992», ivi, 1993.

[23] Per il mio contributo all'opera di recupero rinvio all'articolo *L'opera di Sciascia canonica, dispersa e postuma*, «Todomodo», XI (2021), 2, 9-24.

[24] L. SCIASCIA, *Sull'emigrazione meridionale nel nostro paese*, «Almanacco della "Pro Vallemaggia"», 1966, 104-105.

[25] R. MARTINONI, *Leonardo Sciascia e il Ticino*, in M. Picone-P. De Marchi-T. Crivelli (a cura di), *Sciascia, scrittore europeo*. Atti del Convegno internazionale di Ascona (29 marzo - 2 aprile 1993), Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 1994, 283-291: 291 nota 12; anche, col titolo *L'emigrazione è il problema più doloroso*, in R. Martinoni (a cura di), *Troppo poco pazzi. Leonardo Sciascia nella libera e laica Svizzera*, con DVD allegato, Firenze, Olschki, 2011, 125-126, da cui si cita.

[26] L. SCIASCIA, *L'emigrazione è il problema*..., 125.

> frontiere siano chiuse, ad impedire che i contadini se ne vadano e che quei pochi che restano pretendano salari piuttosto alti.[27]

Altre riflessioni riguardano il fenomeno migratorio interno, a cui Sciascia aveva dedicato delle riflessioni già negli anni Sessanta, quando l'esodo era in pieno svolgimento e si manifestavano fenomeni di intolleranza e di vero e proprio razzismo nei confronti degli immigrati, che gli ispirarono paragoni con la situazione degli afroamericani negli Stati Uniti.[28]

Esauritosi l'imponente flusso e stabilizzatasi la situazione, l'interesse dello scrittore fu richiamato sul divario tra Nord e Sud della penisola, che nel 1980 qualcuno s'illudeva si potesse colmare mediante forme di consumismo livellante. In un box ospitato all'interno di un articolo di Matteo Collura intitolato *I nuovi terroni*, Sciascia richiama un precedente ben noto: «Pasolini usava la parola omologazione, io quella di specularità. L'Italia è tutta un giuoco di specchi. In questo giuoco c'è anche quello del Nord che si specchia nel Sud, o al contrario. Non so, come condizione umana in generale, che cosa ormai vuol dire essere meridionali. Bisognerebbe chiederlo a quelli che, nati nel meridione e troppo soffrendolo, l'hanno lasciato».[29] E fa l'esempio dei cinquemila racalmutesi residenti ad Hamilton, che potrebbero saper cosa significa essere meridionali, mentre coloro che sono rimasti in paese non lo sanno più, concludendo:

> Quei cinquemila, cui sono da aggiungere quelli che sono andati negli Stati Uniti, nel Venezuela, in Germania e in Francia fanno in modo, con le loro rimesse, che i rimasti non si accorgano del divario tra Nord e Sud che pure, invece di essere colmato, cresce. E poi, c'è la televisione.[30]

Vorrei segnalare infine il modo in cui Sciascia mette in relazione l'emigrazione con il fenomeno mafioso, ricorrendo al libro-intervista *La Sicilia come metafora*; non alla versione italiana, già esaustivamente utilizzata da Teresa Fiore, ma a quella francese. Per ragioni che non mi sono chiare, il secondo capitolo dell'edizione italiana (intitolato *Mafia*) riproduce un articolo pubblicato su «Le Monde Diplomatique» nell'agosto 1979, e quindi coevo al dialogo,[31] mentre è solo nella versione francese che si trova il resoconto del dialogo intercorso fra i due, col titolo *Mafia, mafler*, *maflu*, *mohaft*... I luoghi interessanti sono numerosi, e il pensiero di Sciascia emerge con una chiarezza tale da rendere superfluo ogni commento:

> La Mafia constitue probablement la seule denrée d'exportation d'une ville comme Palerme [...] la Mafia est allée jusqu'aux Etats-Unit: elle a d'abord organisé le départs clandestins de la Sicile vers l'Amérique, puis elle a assuré les nouveaux arrivants d'une bonne réception dans le nouveau monde [...] La Mafia représentait alors la seule structure d'accueil et la seule organisation de défense dont pouvaient bénéficier les émigrants [...] C'est au siècle dernier que la version américaine de notre Mafia a pris toute sa consistance: retrouvées ensemble au même moment

---

[27] *Ibidem*.

[28] L. SCIASCIA, *Repertorio della intolleranza - Tutti uguali ma tanto per dire - La ragazza che è andata a Jackson*, «L'Ora», 10-11 ottobre 1964, 3: incluso nella rubrica «Quaderno» che teneva sul quotidiano palermitano, l'articolo non è incluso in *Quaderno*, Introduzione di V. Consolo. Con una Nota di M. Farinella, Palermo, Nuova Editrice Meridionale, 1991, dove, sullo stesso tema, si legge l'intervento *L'abisso tra le due Italie* (85-86), ispirato da un'inchiesta di Giorgio Bocca, che su «L'Ora» del 5-6 giugno 1965, 7 accompagna altri due pezzi, *La pazzia moralizzatrice* e *La prova superata*.

[29] L. SCIASCIA, *Dalle Alpi alla Sicilia un gioco di specchi*, «Corriere della Sera Illustrato» (suppl. di «Corriere della Sera»), IV (1980), 13, 6.

[30] *Ibidem*.

[31] L. SCIASCIA, *L'image souvenir*, «Le Monde Diplomatique», 278, août 1979, 13; poi in *Cronache d'autore. La realtà contemporanea nei racconti di Sciascia, Cortazar, Badian, Parmelin, Consolo, Benedetti, Blanco*, «Dossier di Le Monde Diplomatique», 10, dicembre 1981, 5-9; quindi in Id., *La Sicilia come metafora*..., 27-34.

> dans un pays difficile. N'était-il pas naturel qu'elles cherchent à se réiserer dans le système de pouvoir qui avait été juqu'ici le leur? Un systeme qui, dans le bouillion de culture nord-américain, prit l'allure d'une organisation corporatiste, comparable à celle des autres groupes ethniques, les Irlandais ou les Juifs mais encore plus puissante. La Mafia présentait alors tellement d'analogies avec le capitalisme qu'il ne fut pas difficile pour le capitalisme de l'assimiler.[32]

Sin qui la produzione saggistica, dove il tema è esaminato con equilibrio e misura, nell'usuale franchezza delle affermazioni; non si può tuttavia non ricordare come nella produzione letteraria siano presenti delle rappresentazioni di grande efficacia.

Nel capitolo con le *Cronache scolastiche* delle *Parrocchie di Regalpetra*, frutto della sua esperienza di insegnante alle scuole elementari di Racalmuto, Sciascia ricorda come ogni anno dovesse registrare la perdita di alcuni alunni, emigrati in Belgio o Francia o in Canada (siamo nel 1954). Fra questi menziona un ragazzo che «viveva come un picaro, a casa si faceva vedere quando non ne poteva più dalla fame, giorni e notti passavano senza che si facesse vedere», che era capace di infilarsi in un tombino per accaparrarsi le cento lire perse da una signora per restarvi poi incastrato o di versare l'inchiosto nel fonte dell'acqua benedetta, per godersi poi lo spettacolo delle croci rosse sulla fronte dei fedeli. Suo padre lavorava in Belgio nelle miniere di carbone; a un certo punto si fece raggiungere dalla famiglia e il ragazzo dovette lasciare scuola e paese. Il commento di Sciascia evidenzia una solidarietà complice e affettuosa, indifferente per una volta al rispetto della legge:

> Non so se a Charleroi, Belgio, egli si ricorderà di me come io qui, nella scuola, nel paese mio e suo, mi ricordo di lui. E penso che una volta mi raccontò con meraviglia che suo padre aveva scritto – nel Belgio ci sono botteghe in cui uno prende quel che gli occorre e mette i soldi dentro una cassetta, e potrebbe anche non pagare, ma nessuno lo fa, pagano tutti – e raccontandomelo aveva gli occhi lucidi come davanti a un albero di natale. Allora io maestro, educatore eccetera, faccio per lui un augurio: che se non è cambiato tanto da non mettere la mano nella cassetta di quelle botteghe, e addirittura fino al punto da pagare quello che prende, se a Charleroi, Belgio, continua a vivere come in questo paese della Sicilia, che sempre la faccia franca, che mai bottegai e poliziotti si accorgano del suo giuoco.[33]

Se l'adesione alla realtà non stupisce nelle *Parrocchie* (e in particolare nelle *Cronache scolastiche*, concepite come «una più vera cronaca dell'anno di scuola che stava per finire» opposte al «banale resoconto improntato al *tutto va bene*» incarnato dal registro scolastico),[34] va sottolineato come uno stretto rapporto con le esperienze vissute, o comunque reali, sia tangibile anche nei due racconti già ricordati.

È così per lo spunto compositivo della *Zia d'America*, scritto di séguito alle *Cronache*, tra la fine del 1954 e il principio dell'anno successivo, come Sciascia ha più volte raccontato: si trovava sullo stesso treno di alcuni emigrati rientrati dall'America quando, vicino alla stazione dove li attendevano i parenti sentì un commento: «"ora si abbracciano e si commuovono, tra 15 giorni litigano!" Trovai che era vero, così mi è venuto da scrivere *La zia d'America*».[35] E ispirata a un fatto realmente accaduto è anche

---

[32] SCIASCIA, *La Sicile comme métaphore...*, 70-71.

[33] L. SCIASCIA, *Opere*, a cura di P. Squillacioti, vol. II (*Inquisizioni - Memorie - Saggi*), t. I (*Inquisizioni e Memorie*), Milano, Adelphi, 2014, 123.

[34] Si veda B. DISTEFANO, *Sciascia maestro di scuola. Lo scrittore insegnante, i registri di classe e l'impegno pedagogico*, Roma, Carocci, 2020, che riproduce alle pp. 137-160 i registri dall'a.s. 1949-1950 fino ai primi mesi dell'a.s. 1956-1957.

[35] *A colloquio con Leonardo Sciascia*, «Italienisch. Zeitschrift für italienische Sprache und Literatur in Wissenschaft und Unterricht», V (1984), 11, 2-26: 16. L'intervista riproduce il dialogo svoltosi fra il 15 e il 16 marzo 1983 alla Werner Reimers Stiftung di Bad Homburg (nei pressi di Francoforte), dove, insieme con Gesualdo Bufalino, Sciascia rispose alle domande dei professori universitari Lea Ritter-Santini (Münster), Manfred Hardt (Duisburg) e Salvatore A. Sanna (Frankfurt); il dialogo fu poi pubblicato a cura di Marina Rotondo, che accostò

la vicenda del racconto del 1962 *Il lungo viaggio*: Teresa Fiore mi ha raccontato di aver conosciuto l'avvocato che nel processo che concluse la vicenda difese i passeggeri truffati. Il truffatore, che oggi diremmo *scafista*, per parte sua fu così colpito dalla strategia difensiva del proprio avvocato da proporgli di fondare una società per l'organizzazione di viaggi, si spera a quel punto reali, negli Stati Uniti.

Sciascia, che aveva costantemente bisogno di un aggancio alla realtà per raccontare («non ho fantasia», dichiarò una volta), per il tema migratorio avrebbe potuto attingere a una fonte familiare. Suo padre Pasquale, classe 1887, era emigrato a venticinque anni negli Stati Uniti, dove aveva svolto lavori saltuari, anche lo stiratore in una lavanderia di New York, prima di arruolarsi nell'esercito. «Conservo fotografie di mio padre in divisa da soldato americano con un cappello a larghe tese», si legge in *La Sicilia come metafora*,[36] e una di quelle fotografie è riprodotta nella biografia di Matteo Collura.[37]

Una vicenda che avrebbe potuto stimolare la vena narrativa o quella documentaria del figlio, se il padre non avesse fatto calare su quel passato un velo di assoluto e immotivato silenzio: «A noi però non ha mai parlato, per lui l'America era l'inaccettabile e l'indicibile. Tornato a Racalmuto, ha voluto cancellare tutto, quasi che quel periodo non fosse mai esistito»;[38] e a quanto pare non era l'unico in paese: «Pochi altri che, come lui, erano riusciti a rimpatriare, serravano le labbra quando si nominava l'America al loro cospetto».[39]

Che proprio il silenzio e la rimozione possano essere da stimolo per la scrittura è un'ipotesi che varrebbe per tanti scrittori: fatico un po' a proporla per Sciascia, che mi pare spinto piuttosto da motivazioni diverse dal travaglio interiore. Comunque sia, quel che oggettivamente posso dire è che Sciascia non lasciò mai la sua isola, scrivendo tutta la vita «dalla Sicilia, della Sicilia, per la Sicilia mentre intorno mi si va facendo il deserto», come confessò a Italo Calvino il 22 novembre 1965, parodiando il *Gettysburg Address* di Abraham Lincoln.[40] Ebbe certamente la tentazione, perché soleva dire che la Sicilia gli faceva male (nel senso del «me duele España» di Miguel de Unamuno) ma non poteva vivere né con lei né senza di lei, come ripeteva citando il *nec tecum nec sine te vivere possum* di Ovidio.[41] E fece due tentativi concreti.

Nell'autunno del 1957 usufruì di un comando presso il Ministero della Pubblica Istruzione, ma già prima di partire avvertì un sentimento ambivalente, quasi fosse davvero un emigrante alla *spartenza*: «a quanto pare, mi trasferiscono a Roma», scrisse all'amico Mario La Cava il 2 ottobre. «Inutile dirti che un tale provvedimento, da me sollecitato, mi mette in una condizione penosa. Nonostante tutto, il dover lasciare la Sicilia mi travaglia di rimorsi; mi par di commettere una specie di "diserzione di fronte al nemico". Ma se oggi rinunciassi ad andarmene, per sempre mi precluderei la possibilità della fuga. Comunque, sto passando pessime giornate: tra l'altro ho la preoccupazione di dover stare,

alla prima una seconda parte (*A colloquio con Gesualdo Bufalino*, ivi, V, novembre 1984, 12, 2-11). L'episodio era stato rievocato in SCIASCIA, *La Sicilia come metafora*..., 68-69 (con una variante) e sarà ripresa in *Sciascia re degli scrittori*, intervista a cura di D. Pasti, «Il Venerdì» (suppl. di «la Repubblica»), 19 febbraio 1988: 44-51: 47.

[36] SCIASCIA, *La Sicilia come metafora*..., 25.

[37] M. COLLURA, *Il Maestro di Regalpetra. Vita di Leonardo Sciascia*, Milano, La Nave di Teseo, 2019.

[38] SCIASCIA, *La Sicilia come metafora*..., 25.

[39] *Ibidem.*; entrambi i passi sono citati da COLLURA, *Il Maestro*..., 60.

[40] La lettera si legge in I. CALVINO - L. SCIASCIA, *L'illuminismo mio e tuo. Carteggio 1953-1985*, a cura di M. Barenghi e P. Squillacioti, Milano, Mondadori 2023, 167. Lincoln definì la democrazia la forma di governo «of the people, by the people, for the people».

[41] *Amores*, III, XI, 39.

almeno per un anno, lontano dalla famiglia».[42] A Elio Vittorini, che aveva fatto una scelta definitiva anni prima, arriva a scrivere il 5 novembre: «Domani vado a Roma, a quanto pare definitivamente. Ti comunicherò il mio nuovo indirizzo».[43] Sarebbe rientrato in Sicilia il 30 giugno 1958, per trasferirsi da Racalmuto a Caltanissetta, dopo aver concretamente soggiornato a Roma (se i miei conti sono corretti) una settantina di giorni in otto mesi.[44]

A partire dalla fine del 1976, e più concretamente dai primi mesi del 1977 dopo le dimissioni da consigliere comunale a Palermo, vagheggerà un trasferimento a Parigi, dove trascorrerà periodi piuttosto lunghi; nel 1978 arriverà a fissare la residenza a casa dell'amico fotografo Ferdinando Scianna.[45] Il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, le vicende che seguirono e la candidatura nelle liste del Partito Radicale alle elezioni europee e politiche del maggio 1979 posero fine al secondo e ultimo tentativo di espatriare.

Fra i due tentativi ci sono anni di propositi di fuga dichiarati per essere immediatamente negati, di movimenti centrifughi compensati da ragionamenti stabilizzanti, soprattutto nel periodo della grande crisi avviata dalle delusioni politiche di metà anni Sessanta. Al culmine di quella crisi, mai del tutto superata, Sciascia partecipò con Renato Guttuso e altri intellettuali palermitani a un dibattito sulla Sicilia nella Redazione del quotidiano «L'Ora», pubblicato sul quotidiano il 18 dicembre 1970. Il pittore affermò che ormai desiderava tanto intensamente di stare in Sicilia che quasi temeva di andarci, mentre da giovane non ci resisteva più di tre giorni. Sciascia reagì al discorso con amara e lucida ironia:

> Io sono uno che vorrebbe fare la strada inversa, vorrebbe scappare ma questa è soltanto una velleità perché finisco con lo stare qui. La condizione di Guttuso è quella dell'emigrante, in effetti, l'emigrante che a un certo punto della sua vita vuole tornare alla sua terra d'origine. Questo è dei nostri contadini che sono in America; ed è molto bello che la sua sorte sia comune a quella dei nostri contadini, a quella dei nostri zolfatari emigrati. Naturalmente Guttuso non tornerà e io resterò qui, ma in fondo è la stessa cosa, perché lo stare in Sicilia per un intellettuale (dicendolo sempre tra virgolette) non significa esserci, significa soltanto starci. Non ha nessun peso, nessun ruolo; non fanno, come dice Machiavelli, nemmeno rivoltare una pietra, all'intellettuale. Quindi starci o non starci è la stessa cosa.[46]

Considerata questa coazione a non partire, non vorrei aver dato l'impressione che la *spartenza* del titolo celi un gioco di parole. Deverbale del siciliano *spàrtiri* 'dividere, separare', quindi alla lettera 'separazione', *spartenza* è un momento delle processioni religiose siciliane del periodo pasquale,[47] ma anche un termine chiave del lessico legato all'emigrazione dall'isola. Tommaso Bordonaro, nato nel 1909 a Bolognetta, un paese del Palermitano, lo utilizza varie volte nel suo diario, scritto con l'italiano tipico dei semi-colti, tanto che *La spartenza* diventa il titolo del libro pubblicato da Einaudi nel 1979, con prefazione di Natalia Ginzburg e glossario di Gianfranco Folena.

Ed è una parola presente nell'opera di Sciascia, anche se ritengo che in pochi l'abbiano letta.

---

[42] M. LA CAVA - L. SCIASCIA, *Lettere dal centro del mondo 1951-1988*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Curcio e L. Tassoni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, 276.
[43] Lettera inedita del 5 novembre 1957, conservata all'Archivio Einaudi, «Corrispondenza collana *I gettoni*», cartella 24, fascicolo 1695, n. 43.
[44] Cfr. P. SQUILLACIOTI, *Chiacchiere da bar nella capitale*, «il 996 – Rivista del centro studi Giuseppe Gioachino Belli», XIX (2021), 1-3, 103-111: 103-105.
[45] COLLURA, *Il Maestro...*, 267-268.
[46] *Conversazione sulla Sicilia*, dibattito fra Leonardo Sciascia, Renato Guttuso, Bruno Caruso e Michele Perriera, a cura di M. Farinella, «L'Ora», 18-19 dicembre 1970, 6-7.
[47] Nelle processioni della Domenica in Albis, quella successiva alla Pasqua, le statue di Gesù e della Madonna o di San Giuseppe si separano per rientrare nelle loro chiese.

 © Adi editore 2026

Nella prima edizione de *Gli zii di Sicilia*, apparsa nella collana «I gettoni» nel 1958, sul finale del racconto *La zia d'America* i parenti americani stanno per intraprendere il viaggio di rientro e il narratore commenta: «mia madre piangeva e piangeva, diceva tra i singhiozzi che la spartenza era definitiva, mai più nella vita avrebbe rivisto la sorella "ci vedremo nell'altra vita" diceva».[48] Il testo resta identico nella seconda edizione ospitata da Calvino nei «Coralli»,[49] ma dall'edizione successiva del 1972 nei «Nuovi Coralli» (definita da Daniele Ponchiroli «solo di una ripresa del libro» in una lettera del 25 gennaio 1973), *spartenza* diventa *partenza*,[50] e il testo perde di senso. Il refuso resiste alle cure di Claude Ambroise nell'edizione dei Classici Bompiani[51] e da lì passa all'edizione Adelphi del 1992.[52]

L'edizione adelphiana disponibile oggi in libreria ha nuovamente *spartenza* perché il testo è stato tacitamente ricavato dal primo volume delle *Opere* che ho curato per la collana «La Nave Argo»:[53] considerata la pregnanza del tema migratorio negli scritti sciasciani – che mi auguro di aver evidenziato – credo si possa comprendere perché questo è uno degli interventi di restauro a cui resto più legato.

[48] SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*..., 70;
[49] L. SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, Torino, Einaudi, 1960, 70 («I coralli», 106).
[50] L. SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, Torino, Einaudi, 1972, 59 («Nuovi Coralli», 40).
[51] L. SCIASCIA, *Opere. 1956-1971*, a cura di C. Ambroise, Milano, Bompiani, 1987, 220.
[52] L. SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, Milano, Adelphi, 1992, 63 («Fabula», 60).
[53] SCIASCIA, *Opere*..., vol. I, 90.